

Dilexit nos

Lettera Enciclica di Papa Francesco

sull'amore umano e divino

del Cuore di Gesù Cristo

(PRESENTAZIONE di S. E. Mons. Raffaello Martinelli)

Come è strutturata l'enciclica?

L'enciclica, scritta dal Papa in spagnolo e presentata ufficialmente il 24.10.2024, si compone di circa 45 pagine, con 220 paragrafi.

Il titolo riprende un passo della lettera di san Paolo ai Romani: «Ci ha amati» (*Rm* 8,37), dice San Paolo riferendosi a Cristo.

Dilexit nos è la quarta enciclica di Francesco dopo: *Lumen fidei* (29 giugno 2013), scritta assieme a Benedetto XVI; *Laudato si'* (24 maggio 2015) sulla crisi dell'ambiente e la necessità della cura del Creato; *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020).

E' suddivisa in 5 parti:

- I Parte: *L'importanza del cuore* (nn. 2-31)
- II parte: *Gesti e parole d'amore* (nn. 32-47)
- III parte: *Questo è il cuore che ha tanto amato* (nn. 48-91)
- IV parte: *L'amore che dà da bere* (nn. 92-163)
- V parte: *Amore per amore* (nn. 164-216)

Papa Francesco aveva annunciato il 5 giugno 2024, durante l'udienza generale, un documento sul Sacro Cuore da collegare al 350esimo anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690): "Sono lieto di preparare il documento che raccolga le preziose riflessioni di testi magisteriali precedenti e di una lunga storia che risale alle Sacre Scritture, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale. Credo che ci farà molto bene meditare su vari aspetti dell'amore del Signore che possano illuminare il cammino del rinnovamento ecclesiale; ma anche che dicano qualcosa di significativo a un mondo che sembra aver perso il cuore".

Quali caratteristiche presenta l'enciclica?

- Parte dall'esperienza spirituale di Papa Francesco, angosciato per le tante guerre, violenze, squilibri socioeconomici, consumismo, uso anti-umano della tecnologia (cfr. n. 31); ma il Papa scrive anche che "buona parte delle riflessioni di questo primo si sono lasciate ispirare da

scritti inediti del padre Diego Fares S.J. Il Signore lo abbia nella Sua santa gloria” (nota 1 al n. 2). Inoltre, egli intende raccogliere, come già da lui preannunciato, quanto scritto e vissuto nella lunga storia della devozione al S. Cuore, che risale alle Sacre Scritture.

- Offre inoltre *la chiave di lettura* dell'intero magistero di questo Papa, e in particolare delle sue precedenti encicliche, come lui stesso scrive: “Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune” (n. 217).
- L'impostazione dell'enciclica è **prettamente cristologica**. Al centro c'è Cristo Signore e il Suo amore per tutta l'umanità, memori del «imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). “La devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore” (n. 48): “Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito” (n. 218). Pertanto ogni persona può percepire che Dio la ama, in particolare con il dono del Suo Figlio Gesù di Nazareth, grazie al quale, con lo Spirito Santo che provoca l'«attrazione verso il Padre» (n. 76), ciascuno potrà sperimentare di essere amato da sempre e per sempre, in Gesù. E' Lui, che per primo ama noi stessi con tutto sé stesso (cfr. n.67), e si piega fino in fondo alla nostra umanità per sollevarci (cfr. n.69). «Un cuore umano che fa spazio all'amore di Cristo attraverso la fiducia totale [...] diventa capace di amare gli altri come Cristo, facendosi piccolo e vicino a tutti» (n. 203).

Quale importanza dà l'enciclica al cuore?

«Per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore» (n.2).

L'enciclica presenta il cuore come il centro unificatore della persona, “tutto si gioca nel cuore” (n. 3), “il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare” (n. 5), “un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore” (n. 10); «solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri» (n. 12). Il nostro cuore, infatti, «unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» di edificare con noi e tra di noi, «in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia» (n. 28). Tutto ciò che sperimentiamo, piccolo o grande che sia, è “unificato nel cuore” (n. 21), come avvenne con Maria SS.ma, “che guardava con il cuore” (n.19) e che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Lo stesso Concilio Vaticano II scrive che “gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo” (*Gaudium et Spes*, 10 e 14).

Da qui l'appello del Papa: "Andiamo al Cuore di Cristo ... che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano" (n. 30), in quanto "Dio non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile" (n. 36). Questo andare al cuore di Cristo richiede il non restare nel nostro cuore, chiusi in noi stessi, poiché «il nostro cuore non è autosufficiente, è fragile ed è ferito» (n. 30), ma per dimorare, con il nostro cuore, nel Cuore di Cristo, perché «è lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare» (n. 30). Sarà così possibile dare un cuore al nostro cuore e a «questa terra e reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre» (n. 218).

Perché l'importanza del cuore va riscoperta nel mondo di oggi?

Va riscoperta, in particolare e con urgenza, nel mondo di oggi, in quanto esso:

- è dominato dal potere e dalla febbre del denaro: «Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini» (n. 218);
- è secolarizzato, sempre più dominato "dal narcisismo e dall'autoreferenzialità" (n. 17), "che aspira ad un mondo libero da Dio. A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore" (n. 87);
- è spesso contraddistinto da un cristianesimo "che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale" (n. 88);
- è caratterizzato dal frequente dualismo "di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate" (n. 89).

Come la Bibbia illumina in modo nuovo il cuore umano?

Il cuore "nella Bibbia e nei primi secoli della Chiesa appariva nella figura del costato ferito del Signore, come fonte della grazia o come richiamo a un intimo incontro d'amore" (n. 78).

La Bibbia "mostra che al popolo che aveva camminato attraverso il deserto e che attendeva la liberazione era annunciata un'abbondanza di acqua vivificante" (n. 93).

"I primi cristiani vedevano realizzata questa promessa nel costato aperto di Cristo, fonte da cui promana la vita nuova" (n. 96).

"Nel Cuore trafitto di Cristo si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d'amore delle Scritture" (n. 101).

E' Cristo che ci "mostra che Dio è vicinanza, compassione e tenerezza" (n. 35), come avviene ad esempio nei suoi incontri con la samaritana, con Nicodemo, con la prostituta, con la donna adultera, con il cieco sulla strada...(cfr. nn. 36-46).

Il Cuore di Cristo contiene un triplice amore, come affermava papa Benedetto XVI: quello sensibile del suo cuore fisico e il suo duplice amore spirituale: umano e divino, in cui troviamo l'infinito nel finito (cfr. nn. 64-66).

Il Papa scrive che "possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo" (n. 83), che ci fa scoprire che da questo amore del Cuore di Cristo nulla «potrà mai separarci» (*Rm* 8,39), perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «Io ho amato voi» (*Gv* 15,9.12).

Quali santi cita il Papa?

La devozione al Cuore di Cristo ha coinvolto molti santi, alcuni di questi vengono citati espressamente dal Papa, in quanto hanno evidenziato, praticato, raccomandato la devozione al S. Cuore di Gesù. Anche per questo, nel 1856 Papa Pio IX ha esteso la festa del Sacro Cuore alla Chiesa intera.

Fra i santi che il Papa cita, c'è:

- Sant'Agostino, che "ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore" (n. 103),
- San Bonaventura (n. 106) e Santa Caterina da Siena, "che vedono nel Cuore aperto di Cristo la possibilità di un incontro attuale con tale amore" (n. 111),
- San Francesco di Sales, che vi riconosce "un richiamo alla piena fiducia nell'azione misteriosa della sua grazia" (n. 114),
- Santa Margherita Maria Alacoque (n. 121),
- San Claudio della Colombière (nn. 125-128), che collega "l'esperienza spirituale di santa Margherita con la proposta degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola" (n. 143),
- San Charles de Foucauld (cf. nn. 129-132), che vuole lasciar agire in sé il Cuore di Gesù affinché non sia più lui a vivere, ma il Cuore di Gesù che viva in lui (cf. n. 132),
- Santa Teresa di Lisieux (cf. 133-142), che "riassume tutto nella fiducia, come la migliore offerta gradita al Cuore di Cristo" (n. 138),
- San Vincenzo de' Paoli, per il quale "ciò che Dio vuole è il cuore" (n. 148),
- San Pio da Pietrelcina e Santa Teresa di Calcutta, che "parlano con sentita devozione del Cuore di Cristo" (n. 149),
- Santa Faustina Kowalska che ripropone la devozione al Cuore di Cristo "con un forte accento sulla vita gloriosa del Risorto e sulla misericordia divina... San Giovanni Paolo II ha collegato intimamente la sua riflessione sulla misericordia con la devozione al cuore di Cristo" (n. 149).

Papa Francesco segnala anche il posto del Sacro Cuore nella spiritualità della Compagnia di Gesù, che "ha sempre proposto una conoscenza interiore del Signore per meglio amarlo e servirlo" (n. 144), al punto che l'itinerario degli Esercizi spirituali ignaziani culmina nella "*Contemplazione per*

raggiungere l'amore, da cui scaturisce il ringraziamento e l'offerta di memoria, intelletto e volontà al Cuore, che è fonte e origine di ogni bene" (n. 145).

Quali frutti scaturiscono dalla devozione al Sacro Cuore di Gesù?

Scaturiscono vari frutti complementari. Il Papa ne indica alcuni, quali ad es.:

- Il sentirci amati da Lui e resi capaci di amare in unione al Suo Cuore umano: *amore per amore*. Il Signore che ci chiama "a costruire una nuova civiltà dell'amore" (n. 182), in quanto "ci permette di amare come Lui ha amato e così Egli stesso ama e serve attraverso di noi" (n. 203);
- un'intensa esperienza di *consolazione*: "Vale la pena di recuperare questa espressione dell'esperienza spirituale sviluppata attorno al Cuore di Cristo: il desiderio interiore di dargli consolazione... Se l'Amato è il più importante, come allora non volerlo consolare?" (n. 152). "In questa contemplazione del Cuore di Cristo donatosi fino all'estremo noi veniamo consolati... Desiderosi di consolarlo, ne usciamo consolati" (n. 161);
- l'invito a unirci, a partecipare al Suo Mistero Pasquale: «Mentre cerchiamo di offrire qualcosa a Cristo per la sua consolazione, le nostre stesse sofferenze vengono illuminate e trasfigurate dalla luce pasquale dell'amore» (n. 157);
- il senso profondo dell'idea di *riparazione cristiana*, che "non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta ammirevoli. Essa esige una spiritualità, un'anima, un senso che le conferiscono forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che le vengono dal cuore di Cristo" (n. 184);
- il sorgere della compunzione, che «non è un senso di colpa che ci butta a terra, non è uno scrupolo che ci paralizza, ma è un pungolo benefico che brucia dentro e guarisce...: (è) il miracolo della tristezza, della buona tristezza che porta alla dolcezza» (n.159). E pertanto chi si compunge «si lega sempre meno a sé stesso e più a Cristo, e diventa povero in spirito [...], chi si compunge nel cuore si sente più fratello di tutti i peccatori del mondo» (n. 190);
- la sollecitazione a purificarci dai nostri peccati, poiché «l'amore ha bisogno della purificazione delle lacrime che alla fine ci lasciano più assetati di Dio e meno ossessionati da noi stessi» (n.158), così da sperimentare «il miracolo della tristezza, della buona tristezza che porta alla dolcezza» (n.159). E perciò «il dolore che sentiamo nel cuore lascia il posto a una fiducia totale, e, alla fine, ciò che rimane è gratitudine, tenerezza, pace; rimane il suo amore che regna nella nostra vita» (n. 161);
- la percezione della rinnovata missione cristiana, da persona a persona, al servizio del Vangelo: "Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d'amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo che abbraccia e salva" (n. 208). Tale missione, pertanto "richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita" (n. 209); e che perciò cerchino "di comunicare l'amore di Cristo agli altri" (n. 216);
- la riscoperta del ruolo indispensabile della Chiesa: "Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa fra me e Lui. La si vive in comunione con la

propria comunità e con la Chiesa” (n. 212).). E’ pertanto indispensabile per tutta la Chiesa “un nuovo approfondimento sull’amore di Cristo rappresentato dal sacro Cuore” (n. 89);

- l’affermazione del posto speciale che ha, nella Chiesa, la Vergine Maria, quale madre, membro, modello e tipo della Chiesa. Pertanto la devozione al Sacro cuore di Maria “nulla toglie all’adorazione unica dovuta al Cuore di Cristo, anzi la stimola” (n. 176).

Come conclude il Papa questa enciclica?

La conclude con una preghiera: “Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!” (n. 220).

Alle porte del Giubileo, il Cuore di Cristo ci rafforzi tutti nella speranza, che «non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5).